**RIGENERAZIONE ITALIA**

***Dialogo sulla rigenerazione***

***urbana in Italia***

Sintesi degli interventi

*mercoledì 12 maggio 2021*

**Manfredi Catella,** Founder & CEO di COIMA

“Oggi siamo alla vigilia di un’opportunità storica di rigenerazione per l’Italia. Si stanno finalmente creando le premesse e le condizioni – economiche, finanziarie, politiche, normative – perché possa essere valorizzata quella risorsa straordinaria che sono il nostro territorio, le nostre città, le nostre imprese.

Vedo tre parole chiave in questo momento: visione, finanza e governo.

Primo, oggi è finalmente chiaro come sia necessaria una visione precisa e condivisa a livello europeo, sintetizzata nel Next Generation EU che fonda i 3 pilastri principali su transizione ecologica, inclusione sociale e digitalizzazione.

Secondo, la costituzione di una finanza comunitaria straordinaria: il Recovery and Resiliency Fund si poggia su una svolta epocale nella filosofia politica dell’Unione, che finalmente ha compreso nei fatti e non solo nei proclami di principio, che sono necessarie azioni di sistema.

Terzo, la nomina di un Governo italiano guidato da Mario Draghi, persona capace e autorevole, capace di rappresentare il meglio dell’Italia nel mondo.

Adesso diventa prioritaria la capacità di generare ed eseguire i progetti industriali di cambiamento del Paese.

Pensando al nostro territorio, sono moltissimi e significativi i gap rispetto alla media europea: abbiamo una percentuale superiore di immobili con oltre 60 anni di vita, così come di quelli a rischio sismico, un ridotto numero di posti letto per studenti fuori sede (8% contro il 20% di media europea), ma anche di posti letto in strutture sanitarie residenziali ogni mille persone (solo 19 contro i 53 europei) e la gran parte degli edifici scolastici registra problemi strutturali.

C’è – in sintesi – molto lavoro da fare.

**Colmando questi gap si tratterebbe di rigenerare, secondo le nostre stime, non meno di 100 milioni di metri quadrati con investimenti per 200 miliardi di euro in 10 anni.**

Le conseguenze registrerebbero benefici molteplici sull’ambiente – con la riduzione del 15% di emissioni di CO2 in Italia – occupazione – con la creazione di posti di lavoro per 200-300.000 occupati all’anno – e sull’economia – con la riduzione delle differenze territoriali, la crescita del turismo, ecc…

Siamo di fronte a un’opportunità storica di rigenerazione per l’Italia, valorizzando quella risorsa straordinaria che è il nostro territorio e finalmente componendo aziende italiane – di dimensioni adeguate – che possano contribuire al Paese e competere a livello internazionale. Adesso sarà determinante lavorare sui progetti e sulla capacità industriale di aziende nazionali che possano sviluppare partnership pubblico-privato virtuose che sappiano contribuire in modo accelerato alle prospettive del Paese e competere a livello internazionale.”

**Renzo Piano,** architetto e senatore a vita

“Rammendare è un’arte straordinaria, non è un rattoppare, ma ricucire, tenere assieme, è un’attività scientifica.

Il rammendo del territorio, di un Paese che avrebbe bisogno di un rammendo idrogeologico, forestale, sismico, di connessione infrastrutturale tecnologica e anche fisica. Questo rammendo va fatto muovendosi su un terreno più scientifico. La scienza medica e la sua capacità diagnostica sono diventate molto meno invasive e molto più precise. È importante perché è l’idea stessa di città, ben lungi da essere un’idea che scompare, la città è la polis, città e civiltà si somigliano, hanno la stessa radice. L’antitesi della città non è la campagna, ma il deserto, fisico e affettivo, dove crescono i mostri che nelle città invece si sanno isolare e studiare.

**Parliamo non solo di rammendo della città, ma del territorio, la città diffusa che si spinge al di fuori delle periferie diventa campagna.**

Italia ed Europa sono luoghi senza deserti, c’è di tutto: città, borghi, fiumi, laghi, montagne, foreste, campi coltivati, tutto meno il deserto.

**L’Europa è una città diffusa, dove in 15 minuti si arriva a una distanza urbana, ma in mezz’ora si deve arrivare nella città metropolitana, in un’ora nella città regionale e in due ore nella città internazionale**.

A Parigi si parte la mattina e in due ore si è a Londra e viceversa, l’idea di città diffusa è un modello profondamente europeo e non dovremmo dimenticarlo, l’esempio vivente di una città diffusa. L’idea di rammendo in questa logica elude ed elimina questa strana discussione dell’abbandonare le città: mai, è la conquista dell’uomo, bisogna portare i valori della città nella campagna e viceversa.

Ci manca la progettazione nel senso nobile della parola, il proiettarsi nel futuro, il nobile costruire, ma non siamo lontani da questo. Le città negli ultimi 60 anni sono cresciute a macchia d’olio. La crescita di cui si può parlare oggi è per inclusione non per esclusione.

Oggi le città hanno tanti spazi che erano industriali, militari, ferroviari e non lo sono più. C’è spazio per l’intensificazione, che non vuol dire far crescere il traffico. Le città devono il loro successo e la loro qualità al fatto di essere luoghi di scambio, l’arte della convivenza, dello stare assieme, della tolleranza. Vedo la possibilità di far crescere le città senza finanziare i parcheggi, ma i sistemi di connessione. Se c’è un sistema infrastrutturale degno che si sta costruendo con lentezza, la città metropolitana e le periferie verranno collegati. Le periferie tengono energia, speranze, desideri e aspirazioni, sono fabbriche di desideri, ma c’è anche una bellezza fisica talvolta nascosta, sono belle nonostante siano state costruite senza affetto e desiderio in maniera banale.

C’è quindi la città della mezz’ora perché coi trasporti pubblici raggiungi la città metropolitana, poi c’è quella regionale. Non esiste un luogo che non si possa raggiungere a livello regionale in un’ora e mezza. Per questo la nostra è già una città diffusa, certo bisogna connetterla dal punto di vista fisico e informatico con trasporti a bassa, media e alta velocità, questo bisogna progettare nei prossimi anni. Abbiamo questa visione, ma bisogna affermarla con più forza.”

**Francesca Bria,** Presidente CDP Venture Capital SGR

“Dobbiamo pensare il nostro futuro verso una neutralità climatica, trasformazione dello stile di vita dei cittadini, digitalizzazione che abbatte fratture e diseguaglianze sociali.

**Le città diventano un laboratorio di innovazione democratica e sostenibile e in prossimità coi problemi concreti dei cittadini per avere agilità e competenza, per fare in modo che queste visioni si realizzino in piani concreti che generino un impatto sostenibile visibile da tutti i cittadini.**

La partecipazione democratica dei cittadini è necessaria per definire come verranno affrontate queste grosse sfide. Connettività, sensori e dati che sono fondamentali oggi perché sono come una nuova infrastruttura pubblica al servizio di imprese, cittadini e comunità per risolvere queste grosse sfide. La tecnologia può diventare parte di una visione della città come quella di Renzo Piano, è fondamentale connettere nord e sud Italia, connettere centri urbani con i borghi e le aree interne, borghi connessi e città, città a stretto contatto con la campagna, e la tecnologia ci aiuta.

Il rammendo scientifico necessario per l’Italia è un grossissimo investimento che il Paese deve fare sulle infrastrutture: la banda larga è un diritto fondamentale per tutti, dal nord al sud, ma anche per le infrastrutture digitali come cloud computing, 5G, AI e dati, materia prima dell’economia digitale che se messi a disposizione dei cittadini e gestiti come infrastruttura pubblica rispettando la privacy delle persone, possono generare nuova economia e innovazione molto forte dei servizi urbani che miglioreranno la mobilità, riefficientare gli edifici, la gestione dei rifiuti urbani e passare a una città più verde, sostenibile, democratica e inclusiva.”

**Pietro Salini,** CEO di WEBUILD

“L’Italia negli ultimi 10 anni ha investito pochissimo nelle proprie infrastrutture.

Uno dei bisogni essenziali è la manutenzione di quello che abbiamo, perché son tutte opere costruite in un momento di euforia negli anni ‘50.

Siamo chiamati a mantenere le nostre infrastrutture, così come – da un lato – a pensare e attuare una mobilità sostenibile delle città, dall’altra a fare una profonda scelta ambientale, importante per il pianeta nel suo complesso e per noi per la qualità della vita.

Riflettendo da imprenditore vedo la mancanza di lavoro e gente che non sa come recuperare lo spazio perduto soprattutto dopo la pandemia, soprattutto il segmento del turismo.

La politica deve fare scelte complicate, ma non si può non partire dalle persone, poi bisogna rammendare il profilo delle infrastrutture e delle città, che non sono luoghi dove la gente vive spensieratamente, sono delle fabbriche. Non solo dei posti dove si passa il tempo nei giardini, ma luoghi dove si produce, la gente si guadagna da mangiare e sono plasmate da questo. Molte delle nostre città storiche soffrono del fatto che non hanno più una mission, per esempio Siena nasce come luogo di ristoro sulla francigena, per dare ristoro ai pellegrini verso Francia e Spagna e quando non c’è più questo bisogno perde di importanza, ha vocazione turistica non più industriale.

Le città nascono su esigenze pratiche, non filosofiche, e questo cambiare il lavoro e lo scopo, la mission delle città, è un tema fortissimo che potrebbe essere sovvertito dalla tecnologia. Se oggi possiamo immaginare un lavoro a distanza, servito dalla tecnologia, i centri riprendono il loro lavoro di sviluppo perché non è solo il luogo geografico che fa la necessità di una città, ma la bellezza, dove abito e dove lavoro.

Se immaginiamo Genova e Milano unite dall’alta velocità, pensiamo a gente che lavora a Milano e va a Genova in 40 minuti, questo modifica il posto dove si lavora e dove si dorme, sparati da un’infrastruttura, ma rendendo il costo della vita molto diverso.

**Le infrastrutture modificano i flussi, il modo in cui vivono le persone e le città per come possono sopravvivere nel futuro.**

Oggi è indispensabile trovare la stessa voglia di ricostruire che c’era dopo la guerra: il nostro Paese già prima della pandemia era al limite del default, già facevamo fatica a rispettare gli standard europei.

Noi abbiamo oggi uno stock che è il più alto mai esistito di risparmi liquidi per circa 1800 miliardi di euro, quasi superiore al PIL, con cui potremmo fare tantissime cose se la gente decidesse di riprendere i consumi. Purtroppo la domanda privata è crollata e in questo anno non c’è stata domanda pubblica.

Dobbiamo capire se la normalità post pandemia sarà la stessa di prima o meno, se ci saranno altre forme. Rimane il fatto che lo Stato può e deve molto.

Dubai non esisteva, era il nulla, e il deserto, e poi a un certo punto uno sceicco visionario povero che veniva guardato dai ricchi come quello da sostenere e finanziare, ha un’idea straordinaria di fare un’area da sostenere per tutti quelli che vogliono passare le vacanze e avere una storia diversa dalle restrizioni dei Paesi dove abitano. Fa quindi investimenti seguiti a ruota da enormi investimenti privati, che non ci sarebbero stati senza slancio di governance del Paese. Il seme è stato gettato, il nostro Paese deve fare uno sforzo gigante per sostenere le risorse necessarie per ridotare la nazione di infrastrutture decenti.

Un Paese che ha bisogno di tutto questo deve pianificare e progettare, perché oggi i bisogni sono successivi a un’idea e un progetto che non c’è.

Noi che idea abbiamo? Come facciamo a dare al welfare i soldi per mantenere lo stile di vita dove si vive meglio dell’Italia? Abbiamo accumulato debiti insopportabili per le future generazioni.

I lavori programmati – così come quelli da attuare – non solo fanno e costruiscono l’Italia del futuro e dei nostri figli, ma l’Italia del presente e dei padri che un giorno vivranno queste infrastrutture.

È importante il metodo, la missione del PNRR di far diventare il nostro Paese un Paese green che lo digitalizzi e lo faccia diventare moderno, ma è anche poco. Ci vuole il contributo dei privati e del loro capitale, per una rigenerazione urbana fatta da investitori privati, con il contributo pubblico certo, ma bisogna farlo diventare un Paese che ha fiducia nel futuro, non parlando e basta, ma lavorando e facendo partire i progetti.”